

Nota su Walter Galli

Galli è uno dei più validi rappresentanti della generazione di Tonino Guerra. Nato a Cesena nella zona popolare della Valdoca nel 1921, dopo aver frequentato l'istituto agrario ha lavorato come impiegato, unendo all'interesse per la poesia, anche quello per la pittura. Ha curato anche un lavoro teatrale: una versione in dialetto dell'Anfitrione di Plauto. Si è spento nel 2002.

Con Fabio Marri possiamo parlare di allegria tragica in Galli. Già dalla prima raccolta: *La pazinzia*, opera molto significativa e rappresentativa della sua poetica, troviamo motivi legati alla denuncia sociale con un sarcasmo, una sorta di zampata finale che coglie il lettore di soprassalto.

Il suo stile infatti è graffiante, ironico, dissacratore, anti idillico, antiretorico, spesso impietoso.

Galli denuncia gli errori della storia, delle istituzioni, degli individui. Spesso troviamo in lui l'invettiva da piazza su uno sfondo di un vetero-anticlericalismo romagnolo. Ponendo l'accento su una sofferenza che da collettiva diviene individuale, porta il lettore ad una riflessione esistenziale su un dolore spesso senza scampo. Anche nelle sue poesie, come del resto in Pedretti, troviamo una carrellata di personaggi strambi, stralunati, figure marginali, matti e poveracci che risolvono spesso drammaticamente le loro esistenze con gesti inconsulti ed estremi. I temi quindi del disagio, del dolore, della miseria e dello sfruttamento sono sempre presenti nella sua poesia. Nelle opere successive a *la pazinzia* c'è un guardare alla realtà con una lucidità estrema, senza passione, fino in fondo, nel male della vita. Galli è stato anche un efficace traduttore in romagnolo di Marziale e dei classici latini.

Tutto pare riportarci alla lingua della realtà di un Belli o dello stesso nostro conterraneo Olindo Guerrini.